

Intervista a Giammaria Manghi

Presidente della Provincia di Reggio Emilia

Intervistatore: Vorremmo capire un po' come lei Presidente della provincia di Reggio, vede questa aggregazione a tre, dal momento che Parma e Piacenza si sono già mosse e dicono di aspettare voi. Dicono che il patto che hanno sottoscritto è assolutamente aperto a Reggio e contano che anche Reggio entri in questa aggregazione a tre, che porterebbe ad un territorio importante sia sul piano demografico, 1.200.000 abitanti che sul piano economico, sociale, culturale e dell'agroalimentare ecc.

Intervistato: Io parto da una considerazione che faccio sempre quando si affronta questo tema. Credo che la discussione sia corsa troppo presto ai perimetri, perché non si è ancora svolta la concettualizzazione fondamentale: questo passaggio del riordino e la definizione dell'identità dell'area vasta. Cioè, a oggi, nessuno è in grado, me compreso, di definire una proposta.

Intervistatore: Di definire cosa?

Intervistato: Di definire "oggettivamente" non "soggettivamente" che cosa sarà l'area vasta. E questo è abbastanza determinante nello sviluppo di una discussione, perché, per stabilire qual'è il perimetro di un'area vasta, bisognerebbe capire, se stiamo alla metafora della geometria, prima qual'è l'area, poi di che cosa si occupa. Allora, io so bene che nel dibattito italiano queste cose sono per salotti ristretti di appassionati, in realtà, se si vuol fare un'opera seria ci sono due azioni possibili, secondo me, che determinano lo sviluppo dell'area vasta in modo pregnante. L'area vasta che cosa può essere? O un ente di gestione o un ente di indirizzo di pianificazione del territorio. Uno o l'altro.

Intervistatore: E questo la Regione non l'ha deciso?

Intervistato: Ad oggi no. Non è scritto da nessuna parte, tant'è che l'indirizzo, ad oggi, dell'Unione delle Province Italiane, di concerto con il Governo, non è quello di modificare gli attuali confini territoriali; forse domani. Oggi è quello di far coincidere l'area vasta con l'attuale territorio provinciale. Io ho interloquito più volte con Variati, il sindaco di Vicenza e anche presidente dell'UPI nazionale. Lui sostiene: "Domani, per me, l'area vasta Vicenza sarà quella che oggi è la provincia di Vicenza, perché la provincia già fa area vasta, nel senso di una profonda interrelazione tra i Comuni e l'ente di coordinamento territoriale superiore". Quindi cosa accade? Che uno potrebbe dire cosa cambia rispetto a prima? Cambia che se tu sviluppi il concetto sul quale io sono d'accordo di "area vasta" come la casa dei Comuni, tu svolgi ruoli e funzioni in nome e per conto dei Comuni che ti costituiscono, perché sei un ente di secondo livello. Quindi i "soggetti" sono i Comuni. Ti costituiscono come ente di secondo grado. Una serie di funzioni trasversali che possono essere la stazione unica appaltante, l'ufficio Europa, l'assistenza legale, ecc.; tu le svolgi in nome e per conto di tutti i Comuni del territorio. Allora già questa è un'area vasta. Dopodiché, è facoltà delle Regioni, attraverso un provvedimento apposito, successivo al referendum costituzionale, ammesso che il referendum costituzionale si affermi. A questo punto saranno le Regioni che con apposito provvedimento legislativo potranno definire confini altri, rispetto a quelli che noi storicamente abbiamo davanti.

Intervistatore: Dialogando con le Province esistenti.

Intervistato: Esattamente. Dovrebbe essere, com'è stato finora, di concerto con le Province esistenti.

Intervistatore: Anche perché, la legge 13 dice proprio che saranno le Province a proporre alla regione queste ridefinizioni territoriali.

Intervistato: Esattamente, questa è per me la premessa. Io vedo molti che si cimentano con questo argomento; fino a novembre/dicembre, quando ci sarà il referendum, non si può fare niente. Dopodiché, le aree vaste, se sarà superato il referendum, potranno avere due respiri. C'è una corrente di pensiero, presente anche in Emilia Romagna, che vede l'area vasta come un soggetto che ha solo delle funzioni di coordinamento territoriale e gestionali come manutenzione e investimenti su strade, scuole, ecc.

C'è un'altra corrente di pensiero che dice "No. Dev'essere qualcosa di più, quindi sì il coordinamento territoriale, ma anche lo sviluppo strategico del territorio". Allora, io dico che un'area vasta con i confini modificati rispetto agli attuali ha senso solo se va in campo l'opzione 2, perché, se va in campo l'opzione 1, quella prevista dalla legge 56, qual'è il vantaggio rispetto ad oggi, che si avrebbe nel configurare un'area vasta rispetto alle Province di oggi? A mio parere nessuno. Qual'è il vantaggio che io avrei come provincia di Reggio Emilia nel gestire le strade, le scuole e le manutenzioni insieme ad esempio a Parma o Modena? Neanche uno.

Se invece, oltre a questo, tu aggiungi compiti di pianificazione pregnanti, strutturali, allora l'area vasta ha un senso anche nella modifica del territorio e della sua competitività. Allora sì, cominciamo a parlare di confini.

Intervistatore: Perché diceva c'è una premessa concettuale?

Intervistato: Perché noi dobbiamo chiarire questo elemento di fondo; se si tratta di compiti gestionali soltanto, è più opportuno, ribadisco, che la provincia di Reggio Emilia diventi l'area vasta Reggio Emilia, perché non vi sarebbe vantaggio nel mettere insieme la gestione delle strade e delle scuole con qualcun altro.

Intervistatore: in Regione non c'è stato un dibattito su questo?

Intervistato: Ad oggi, ancora no. In Regione non siamo arrivati a questo tipo di riflessione. Allora, non abbiamo aderito all'accordo di Parma e Piacenza, perché è un accordo tecnico. Quell'accordo, di cui ho il massimo rispetto, è un accordo tecnico, fatto da dirigenti. La politica, o meglio, le istituzioni hanno un altro compito, che è quello di dare un indirizzo. Dopodiché capisco bene questo tipo di accordi. Se a qualcuno manca il dirigente del bilancio e non lo può sostituire fa una convenzione con la provincia vicina; niente di strutturale. Allora l'accordo di Parma e Piacenza ha quella caratterizzazione e va bene, perché risponde funzionalmente a dei bisogni quotidiani. Portato su quella che, a parer mio, deve essere la cifra più sostanziale del dibattito, secondo me, non è esaustivo. C'è un altro elemento che complica l'attività in Emilia-Romagna: le Unioni dei Comuni da valorizzare.

Intervistatore: Che sono premiate, ci sono incentivi...

Intervistato: Ci sono incentivi, ma il piano di finanziamento delle Unioni dei Comuni è di 16 milioni di euro, di cui 8 di contributo regionale e 8 di contributo statale regionalizzato. Di questi 16 milioni, solo un milione viene messo a disposizione dello sviluppo e dell'innovazione. Io opterei per differenti criteri distributivi perché, in questo modo, si rischia di non avere Unioni autentiche. Si hanno Unioni che, spesso, si sono costruite solo per avere il finanziamento orizzontale dello start up. Se le vai a rivedere, sulla linea del tempo, a un certo punto hanno smesso di implementarsi. Nella nostra Regione si stanno registrando Unioni tutte diverse tra di loro, con dei gradi di maturazione tutti differenti. Poi va in campo anche la variabile politica, destra, sinistra, centro, per cui rischia di saltare il banco continuamente. Una ridiscussione continua degli assetti territoriali. Ogni volta che ci sono le elezioni, comunque vadano, si determinano degli smottamenti di un certo tipo. Con i capoluoghi, che a volte ci sono e altre non ci sono nelle Unioni.

Intervistatore: Che sono soprattutto in montagna.

Intervistato: No, noi abbiamo tutto il territorio provinciale riordinato in Unioni, esattamente 7: 42 comuni, tranne Reggio Emilia, sono tutti riordinati in Unioni. A maggior ragione alla luce di questa disamina, domani, un altro nodo di fondo sarà stabilire che rapporto dovrà esistere tra le Unioni dei comuni e l'area vasta. Qual è il rischio? Che, se non lo si pensa prima, si potranno avere quattro livelli istituzionali domani: la Regione, il Comune e in mezzo le Unioni e l'Area vasta.

Intervistatore: Sarebbe una complicazione.

Intervistato: Sì, pertanto non sarebbe possibile a parer mio affrontare il discorso del perimetro e dire se è più opportuno andare con Parma e Piacenza, rispetto a Modena o qualcun altro, prima di aver chiarito questo sistema di architettura.

Intervistatore: Qualcuno dice che dal punto di vista del peso di interlocuzione con la Regione, per un'area vasta futura sarebbe opportuno avere l'Emilia con Parma, Piacenza, Reggio e Modena.

Intervistato: Io sono per l'Emilia. Ho sempre detto pubblicamente, insieme al sindaco di Reggio, che, se devi riordinare veramente, con le premesse che abbiamo fatto prima, l'Emilia sarebbe l'approdo più significativo che noi possiamo andare a cogliere. Per mille ragioni, a partire dal fatto che l'Emilia è già di per sé un brand, che tu non devi inventare nella storia del popolo italiano. E' internazionale.

Intervistatore: Sono valori questi?

Intervistato: Sì, assolutamente positivi. Gli industriali hanno diffuso, nella penultima assemblea, qui da noi, i dati dell'export dell'Emilia. Sono dei dati che superano quelli di Bologna e sono superiori anche a quelli di Milano. Quindi avremmo un'area, che si colloca tra Bologna e Milano, forte, molto forte, con delle caratteristiche di contiguità e anche di buona omogeneità dal punto di vista della caratterizzazione.

Intervistatore: Quelle diventano opportunità.

Intervistato: Esatto. E se devi riordinare rivedendo i confini, oggi, l'Area vasta vera è quella più larga possibile, non quella più stretta.

Intervistatore: Qualcuno, malizioso, dice: "Può non piacere alla Regione... un'area vasta con questo peso".

Intervistato: E' un'obiezione possibile, però, io devo dire, che tante volte che ne ho parlato con il Presidente della Regione, con cui io ho un rapporto di dialogo aperto, e non mi è mai parso che fosse contrario. E' possibile che Modena abbia una sua visione che, ad esempio, non esclude Ferrara da questo tipo di quadro, con una suggestione anche di portata storica. Noi

cispadani, fondatori della bandiera nazionale, allora, eravamo insieme sotto l'egida degli Estensi in un territorio che metteva insieme Ferrara, Bologna, Modena e Reggio Emilia. Si arriva a fine '700, alla bandiera tricolore, da quella esperienza. Credo Reggio Emilia faccia un po' più fatica ad approdare questa visione. So bene che Reggio ha tutta una parte di territorio molto protesa sull'arco di Parma, storicamente e anche nei fatti, da Guastalla a Sant'Ilario e tutta la sponda dell'Enza. Ma penso al distretto delle ceramiche dall'altra parte. Solo per caso c'è un fiume di mezzo, il fiume Secchia, che separa Sassuolo da Casalgrande o Maranello da Castellarano. Quello è un territorio che come fai a separare? Non ho dubbi, per storia, per cultura, per economia ecc, l'ideale è l'area vasta Emilia.

Intervistatore: Ma le istituzioni modenesi?

Intervistato: Devo dire che ho avuto modo di interloquire con il Sindaco/Presidente Muzzarelli, il quale non la esclude come prospettiva, ma, anche lui sostiene che dobbiamo chiarire di cosa stiamo parlando.

Intervistatore: Quindi l'attesa per capire dove si va a parare.

Intervistato: Allora, quando sia Frittelli che Rolleri, i due Presidenti della provincia di Parma e Piacenza, mi hanno messo al corrente di questa idea, io ho detto che non escludo nulla in questo momento. Però, bisogna che abbiamo le idee chiare su che cosa andiamo a costituire perché, noi possiamo operare bene o male in un momento storico nel quale abbiamo la possibilità di riordinare un pezzo di Stato italiano.

Intervistatore: Quindi lei pensa che, dopo il referendum, si aprirà in Regione un dibattito serio?

Intervistato: Sicuramente, forse anche prima.

Intervistatore: Funzionano le Unioni dei Comuni?

Intervistato: Vi sono esperienze con risultati diversi. Occorrerebbe andare con più decisione verso le fusioni, che sono un'altra cosa, e, allora, questo è un altro elemento, che la legge 56 evoca. Sono fortemente sostenute anche dal punto di vista della premialità finanziaria.

Intervistatore: Ma in sede UPI se ne parla, se ne discute?

Intervistato: Sta andando in onda il concetto delle case dei Comuni. Questo dev'essere molto chiaro. L'UPI vede le aree vaste come enti di gestione, dove la politica ha un ruolo molto esiguo. Perché, si pensa, per fare le strade e le scuole e per fare assistenza ai Comuni servono in particolare i tecnici. Tant'è che una delle ipotesi era quella di togliere il Consiglio Provinciale e di lasciare il Presidente e l'Assemblea dei sindaci, mentre la legge 56 declina tre ruoli ad oggi: il Presidente, il Consiglio Provinciale e l'Assemblea dei Sindaci. Può andar bene per la provincia di Reggio Emilia che ha quarantadue Comuni, ma dove ne hai centocinquanta di Comuni, come fai a governare l'Assemblea dei Sindaci sulla quale solo il quorum delle presenze diventa problematico? Vedo poi un rischio anche di tante Italie diverse, perché già con le leggi regionali di applicazione della 56, si registra una diversità: chi ha ridelegato tutto alle Province, chi non ha ridelegato niente, chi ha ridelegato solo alcune cose... si sta disegnando un sistema oggi completamente diversificato. Adesso, nel compimento ulteriore che ci sarà nel post referendum, comunque vada a finire, si rischia un'ulteriore soggettivizzazione della situazione, che credo non giovi.

Intervistatore: Senta, un'altra domanda: quali funzioni lei vede nell'ipotetica area vasta?

Intervistato: Sicuramente la pianificazione territoriale urbanistica. Le infrastrutture di certo. Sulle politiche industriali occorre riflettere. L'agricoltura se l'è tenuta la Regione perché è un forziere con tutti i fondi europei dentro, per cui diventa molto più difficile oggi cambiare. La prima ipotesi, che noi avevamo condiviso con il Presidente, era quella che l'agricoltura restasse alle Province. Poi si è fatta un'altra valutazione, dopo la nomina degli assessori. Sinceramente io su questo non sono molto d'accordo, perché dove hai un tessuto, anche associativo, molto forte, molto legato al territorio, si rischia di allontanarsi da esso...

Il turismo sicuramente è da area vasta. La formazione professionale non necessariamente, perché secondo me può stare sul livello regionale. La sanità deve stare sul livello provinciale, siccome ci sono le conferenze socio-sanitarie territoriali che funzionano. Sono il luogo in cui le maestranze sanitarie, cioè i dirigenti delle aziende sanitarie presenti sul territorio, e i rappresentanti delle istituzioni, si incontrano per programmare la sanità di un territorio. Io non posso dire che questa è un'esperienza negativa. Anzi. Poi la Regione manterrà gli indirizzi di politica sanitaria e la programmazione delle risorse della sanità.

Intervistatore: Il passaggio successivo è quello dell'aspetto istituzionale - organizzativo.

Intervistato: Secondo me, dovrà esserci una figura rappresentativa: un presidente che presiede il Consiglio secondo lo schema della 56, all'interno del quale, facendo una modifica statutaria, ci può stare la figura dei consiglieri delegati, che sono gli assessori del passato. Si potranno così delegare alcuni Sindaci a svolgere alcune funzioni. In sintesi tre organi: Presidente, Consiglio con i Delegati, Assemblea dei Sindaci con opportune sintesi a livello territoriale (Unioni) per rendere il sistema governabile.